



Domenica, 22 dicembre 2013

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;  
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483  
Sito web: www.avvenire.it  
Email: speciali@avvenire.it  
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma  
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;  
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209

Email: laziosette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:  
PROGETTO PORTAPAROLA  
mail: portaparola@avvenire.it  
SERVIZIO ABBONAMENTI  
NUMERO VERDE 800820084

«La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come l'unzione dello Spirito» (Papa Francesco). La gioia del Natale deriva dalla certezza che Dio è fedele alle sue promesse. Il profeta Isaia si rivolge al Messia atteso salutandolo con giubilo: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia». La lettera ai Filippesi, invita alla gioia: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». Inoltre, la Liturgia della Chiesa invita a preparare la mente e il cuore, per vivere degnamente la celebrazione della solennità del Natale, con la speranza e lo spirito dell'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi. Il tempo dell'Avvento, che precede l'avvenimento più incredibile che sia mai avvenuto sulla Terra: la nascita di Gesù, sta per terminare. La Vergine Maria che portava in grembo il Verbo di Dio, fatto carne, la gioiosa attesa del Salvatore, quale pienezza del compimento del disegno di Dio sull'umanità, ha reso Maria interamente partecipe di tale grandissimo progetto di salvezza. È l'impegno a credere fermamente, per tradurre in realtà un sogno appena percepito dell'amore di Dio per l'uomo che infinitamente ama, perché nessuno sia escluso dalla gioia portata dalla venuta del Signore, per conoscere e sperimentare attraverso suo figlio Gesù, la tenerezza e l'amore consolante di Dio, che si piega verso le nostre solitudini, le nostre paure, le nostre incertezze: dove le nostre povertà diventano ricchezza, le lacrime trasformate in gioia, perché lo Spirito di Dio genera la gioia: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia...».

Giancarlo Palazzi

EDITORIALE

ECCO PERCHÉ  
QUEL GIORNO  
SI FACEVA FESTA

DI PIER GIORGIO LIVERANI

«Le festività di Natale rappresentano la principale occasione di acquisto per le famiglie, generando ingenti volumi d'affari in tutti i settori (alimentare, viaggi, casa, profumeria, cultura eccetera)». Così un'associazione di consumatori spiegava le ragioni della festa e si lamentava: «Tuttavia la crisi economica fa registrare un crollo vertiginoso dei consumi natalizi». Già: ormai le persone sono diventate consumatori, perché soprattutto «consumano»: il cibo, i vestiti, i divertimenti, i soldi. Anche il Natale si consuma, anzi si è già consumato. Rispetto al 2007, il consumo natalizio è diminuito del 42,7 per cento. Quell'anno si erano consumati 18 miliardi di Euro. Quest'anno se ne prevedono soltanto dieci virgola tre.

Forse è per questo generale consumo che ieri uno dei miei nipoti - quello che da grande vuole fare il giornalista - mi ha detto: «Nonno, ieri ho fatto in motorino un lungo giro per Roma, ma non ho trovato tracce di Gesù Bambino. Cioè sì, a Piazza Navona, ce n'erano a centinaia, tutti uguali, ma non mi dicevano niente, erano solo pupazzi. Le strade erano piene di luci, ma non c'era la luce della cometa, era luce artificiale, come i bambinelli di plastica. E niente canti di angeli: nell'aria si respiravano benzene, pm10 e specialmente decibel di traffico. Tutti parlavano di Natale e nessuno di Gesù». L'hai cercato nelle chiese? gli ho domandato, e lui mi ha detto sì, solo che mentre in chiesa non c'era quasi nessuno, le strade erano gremite e ogni vetrina era uno spettacolo, ma niente tracce di Gesù, anche se la festa era sua. Forse era un'ora sbagliata, ho replicato. E lui: «Perché? C'è forse un'ora per vedere il Salvatore? L'hai cercato nei volti della gente? Qui il nipote ha tacuito, è diventato pensieroso e ha fatto diventare pensieroso anche me.

Natale fu una festa, allora. Non si chiamava così, ma gli angeli e gli arcangeli cantavano in coro con i pastori, quelli dai quali, invece, la gente-bene di Betlemme si teneva distante, perché - poverissimi e con una cattiva nomea - erano stati spinti prudentemente fuori città. Papa Francesco avrebbe detto nelle periferie esistenziali. Non avevano una faccia pulita, ma nelle mani i cestini con la ricotta e il pecorino da offrire a quel Gesù che ancora non capivano bene chi fosse. Invece oggi, a sentire mio nipote, niente ricotte e pecorino per strada ma, per colpa della crisi e di quei sette miliardi in meno, c'erano a terra file di poveri che dormivano tra cartoni e bottiglie vuote di birra, tanto che persino il centro storico sembrava una periferia esistenziale. Che significa, allora, Natale? Che cosa è successo tanto tempo fa e che cosa succede (o dovrebbe succedere) ancora?

Qual è il vero motivo della festa? In che altro modo sarebbe bene comportarsi e spendere anche solo la decima di quelle montagne di Euro? Poi ecco sui giornali una notizia: papa Francesco ha pranzato a Santa Marta con tre barboni senza casa: uno era cieco, un altro si scaldava al tepore del cagnolino che aveva in braccio e al terzo dagli occhi colavano nella barba lacrime di gioia. Ma in tutti tre, tra i capelli e la barba incolti, si intravedeva il volto di Gesù. Da bambino. Ecco perché a Santa Marta si faceva festa.

## «Bisogna lasciare riaffiorare il nostro desiderio di Dio»

### L'ingresso a Latina di Mons. Crociata

DI PASQUALE BUA

All'indomani del suo arrivo a Latina, il nuovo vescovo ci apre le porte del suo ufficio e, soprattutto, del suo cuore, per condividere impressioni e progetti all'inizio del suo nuovo ministero. Dall'intervista che segue, emerge il volto di un pastore che - come domanda Papa Francesco - non intende camminare da solo, ma porsi in testa al gregge ascoltando, accogliendo, aspettando. Il passaggio dalla Segreteria Cei a Latina è un po' come quello dalla cabina di regia al set: idee e proposte elaborate per le diocesi d'Italia - e da poco raccolte nel volume *Pensare da credenti* (San Paolo, 2013) - si caleranno ora nel vissuto della Chiesa pontina. Da dove iniziare? La possibilità di visitare tante diocesi e di incontrare molte persone e realtà ecclesiali già mi ha dato, in questi anni, l'opportunità di stare sul set, per riprendere l'efficace immagine. C'è un'interazione tra progetti e realtà, che chiede ora un ulteriore momento di verifica, senza dubbio con quel modo peculiare e ordinario che è condividere dal di dentro la vita delle comunità ecclesiali. Bisogna comunque cominciare - e continuare - dall'incontro e dall'ascolto. I progetti ecclesiali si elaborano insieme, nella comunione, pur esercitando ciascuno la propria peculiare responsabilità, a partire da quella speciale del vescovo. Il suo predecessore ha insistito sulla maturazione di una spiritualità di comunione. Come rilanciarne l'eredità, favorendo collaborazione a tutti i livelli della vita ecclesiale? La spiritualità di comunione è il cuore stesso dell'esperienza ecclesiale, come del resto il Concilio Vaticano II ha contribuito a rimettere in auge. Essa cresce, semplicemente, curando le relazioni a tre livelli: il primo con il Signore, in modo particolare nella liturgia e nella preghiera, il secondo all'interno del presbiterio e con il vescovo, il terzo tra tutti i membri del-



Mons. Crociata con il pastorale durante la celebrazione di insediamento presieduta a Latina domenica scorsa



mobilizzazione

«Terra dei fuochi», un patto tra sindaci

«Lo Stato dovrebbe essere per noi un padre. Ma ci ha tradito». Lo ha ribadito don Adriano Police, parroco nella «Terra dei fuochi», il 14 dicembre a Sant'Albina. «Per anni ci siamo autoaccusati, ma abbiamo imparato a diffidare di chi parla di rifiuti solidi urbani evitando di parlare di rifiuti tossici. E di chi ora chiede milioni per bonificare terre che non possono essere più bonificate». Fondamentale è «mappare i terreni, capire dove e come ripartire, fare un registro dei tumori, dialogare con le istituzioni. Basta un giro al Pascale per capire qual è il triangolo della morte». L'assessore Leone, circa le dichiarazioni di Schiavone, ha detto: «Non basta un comunicato. Bisogna chiamare i sindaci e far firmare loro un patto. Lo abbiamo fatto e siamo andati in Procura a chiedere risposte. È solo l'inizio».

Alfonso Artone

comunità ecclesiale, senza distogliere lo sguardo dagli altri e in particolare da chi più soffre. Il suo libro si concentra sull'idea di popolo. Quello pontino è un popolo «nuovo» ed eterogeneo, ancora molto frammentato. Come farne un popolo in cui «possano esserci tutti, e nessuno può venire escluso preventivamente» (p. 24)? Già vado imparando a conoscere e amare questo popolo pontino. Verrebbe da fare un duplice accostamento, storico-biblico e attuale. La massa uscita dall'Egitto nell'epico esodo di liberazione era un'accozzaglia alquanto eterogenea. Ciò che l'ha resa popolo è stata la guida di Dio lungo gli anni del cammino attraverso il deserto. L'Italia di oggi - come

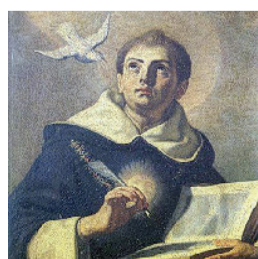
altri Paesi europei - può essere rappresentata come la proiezione in grande della situazione e del processo che il nostro territorio ha vissuto negli anni della bonifica e ora di nuovo si trova a vivere per l'ondata di immigrazione straniera. Siamo chiamati a fare tesoro della storia della fede e della condizione presente. Si apre un futuro promettente. Anche questa può diventare una terra di libertà. I cristiani sono chiamati a «farsi carico di un popolo che non è, nella sua totalità, popolo cristiano» (p. 30). Anche a Latina la secolarizzazione erode l'appartenenza religiosa. Come rendere la diocesi «casa invitante» per quanti non credono? Non so immaginare le condizioni concrete in cui un tale percorso può

realizzarsi. Mi piace sognare qualcosa che potrebbe già essere realtà da qualche parte: far crescere comunità cristiane in cui la fede è davvero fermento di unità tra persone diverse per razza e cultura, così da formare nuclei di una società rinnovata dalla volontà di convivenza, di aiuto reciproco, di crescita insieme. La Chiesa - in particolare oggi - ha il compito di mostrare che, se si crede, si vive meglio, si sta meglio insieme, si riesce a fare qualcosa di buono per tutti. Lei ha lavorato sul fronte del dialogo interreligioso. L'Agro pontino è oggi crogiuolo di etnie e religioni. Come può la Chiesa diventare lievito di integrazione? Il dialogo interreligioso si presta molto più alla retorica che all'esperienza

effettiva. Anche per una ragione molto semplice: le motivazioni dell'incontro e dello scambio sono per lo più di carattere non religioso, spesso legate alla condizione estrema di indigenza e di bisogno materiale. Bisogna partire da questa situazione estremamente concreta per riscoprire tutti il bisogno di Dio. L'incontro avviene a partire dalle domande di fondo. Bisogna lasciar riaffiorare il desiderio di Dio. Secolarizzazione e dialogo interreligioso sono molto più intrecciati di quanto si pensi.

L'altra parola chiave del libro è famiglia. Nel dopo-Sinodo la diocesi pontina ha messo a tema proprio questo argomento. Come ripensare la pastorale, spesso sbilanciata su bambini e anziani, puntando sulla famiglia, questione che tocca in fondo la «felicità delle persone» (p. 86)? La famiglia è questione cruciale della vita di oggi e la Chiesa ne è ben consapevole, se solo passiamo dal Sinodo diocesano a tanti momenti ecclesiali significativi come la Giornata mondiale di Milano, la Settimana sociale di Torino e ora il prossimo Sinodo dei Vescovi. Bisogna uscire da una logica asfittica di coppia. L'amore sponsale si compie quando si apre, verso l'alto e verso gli altri. Verso l'alto, perché il suo fondamento è sacramentale ed esso ha bisogno di nutrirsi di un'altra presenza, di Dio. E poi verso gli altri, perché un amore sponsale vero è costitutivamente fecondo, aperto alla vita, generatore di nuove relazioni e di fraternità.

## La via di S. Tommaso



Un concorso internazionale per promuovere il pensiero di Tommaso d'Aquino, proposta per il quarto anno consecutivo dal Circolo San Tommaso *Veritas et Amor*. Il Card. Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, confermando anche quest'anno il patrocinio del Dicastero vaticano, ha sottolineato «la serietà e l'impegno del Circolo», plaudendo alla «possibilità offerta a giovani studiosi ed artisti di divulgare il loro talento creativo». Il Concorso è destinato a giovani sotto i 35 anni, mette in palio due borse di studio del valore di 2.000 euro, finanziate dalla Banca Popolare del Cassinate. Per la sezione *Cultura* sarà premiata una tesi o monografia che attualizzi il pensiero di Tommaso d'Aquino. Per la sezione *Arte* sarà premiata un'opera d'arte che attualizzi il pensiero di San Tommaso, sia essa una scultura o un dipinto. Le opere, da presentate entro il 28 febbraio 2014, saranno valutate e premiate il 7 marzo da un Comitato scientifico composto da personalità del mondo accademico, presieduto da Lluís Clavell, Presidente della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino.

Per info e bando: segreteria@circolosantotommaso.it

### NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

«VERI SEGNI DI SOLIDARIETÀ»

a pagina 3

◆ FROSINONE

PRONTI AD APRIRE IL NOSTRO CUORE

a pagina 7

◆ PORTO-S.RUFINA

I VOLONTARI PER LA VITA

a pagina 11

◆ ANAGNI-ALATRI

ESSERE TESTIMONI NELLA SCUOLA

a pagina 4

◆ GAETA

PRESEPI E PREGHIERA

a pagina 8

◆ RIETI

I MIGRANTI NOSTRI FRATELLI

a pagina 12

◆ C. CASTELLANA

L'INCARNAZIONE BASE DELLA FEDE

a pagina 5

◆ LATINA

CROCIATA, LE TAPPE DELL'INGRESSO

a pagina 9

◆ SORA

AGGIUNGI UN POSTO ALLA TUA TAVOLA

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

SIAMO CHIAMATI A SERVIRE L'UOMO

a pagina 6

◆ PALESTRINA

GENITORE 1 E 2 QUALE FAMIGLIA?

a pagina 10

◆ TIVOLI

IL VESCOVO VISITA L'ALBUCCIONE

a pagina 14

## A Frosinone a fianco dei deboli

Vivere il Natale del Signore Gesù insieme "ai poveri, ai bisognosi, agli anziani, ai malati, ai carcerati". In questo spirito Monsignor Spreafico, vescovo di Frosinone, ha rinnovato la visita ai detenuti della Casa Circondariale: una parola di conforto e un dono per ciascuno, poi l'incontro con gli agenti. Domani pomeriggio dedicato ai degeni dell'Ospedale frusinate, mentre il 25 il vescovo sarà di nuovo ai pranzi della Comunità di S. Egidio con i poveri (a Ferentino) e con gli anziani (a Veroli).



Tradizioni laziali

Quel suono di zampogne che racconta la vita

Quando senti il suono di una zampogna l'emozione cresce, il cuore si commuove e d'istinto cerchi di vedere e ascoltare. Ecco gli zampognari con le "ciocce" ai piedi che camminano per le strade e le piazze. La memoria si fa bambina e i bambini sgranano gli occhi. Ascoltano quelle antiche melodie che per secoli hanno accompagnato il tranquillo fluire dei giorni delle feste natalizie. Quanti ricordi e quanti sogni tornano adesso a disegnare scenari che hanno segnato il nostro passato, costruito il nostro presente e delineato il nostro futuro. Quel suono dolce e appassionato delle zampogne è capace, per davvero, di raccontare in note il "meglio" delle nostre esistenze e, forse, può ancora aiutarci a ridare senso al quotidiano e prospettiva al nostro avvenire. Il Lazio è terra di zampognari, terra di contadini e di pastori, terra di gente semplice che tra le valli e le colline solcate da fiumi e ruscelli, è oggi sempre più chiamata per ridare cuore "vero" al quotidiano a riscoprire la civiltà contadina. (V.T.)

## Il «Ravi» davanti al presepe

Nel corso degli anni, da quando San Francesco diede vita al presepe, molti vi hanno messo mano. Tanti personaggi sono stati inseriti. Uno di questi, proveniente dalla tradizione provenzale, è il Ravi, l'Incantato. Rappresentato con la bocca aperta in segno di meraviglia. La tradizione lo vuole a Betlemme. Rimproverato da tutti gli altri pastori, indaffarati ad accudire Gesù, per essere rimasto estasiato dalla bellezza di quel bambino. Verrà rassicurato da Maria: "il mondo sarà meraviglioso quando gli uomini, come "Incantato", saranno capaci di stupirsi".

Roberto Martufi

## Natale è l'ora degli uomini e delle donne che cercano le cose vere

È sempre un gioco di rilanci e salite parlare di Fede. E questo Natale ci dimostra tutto ciò che non è l'uomo e tutto ciò che fa per perdere se stesso! Non è speranza l'uomo, perché si affida a mezzi e persone fallibili. Non costruisce valori, solo demolisce domani quello in cui crede oggi. Non è bellezza l'uomo, perché non crede nel silenzio e nella sua armonia. Non si parla mai abbastanza di pace, perché i grandi vogliono, con la guerra, scrivere il loro definitivo "basta" nel mondo. Vorrei gettare nel cuore dell'uomo il sano terrore delle cose perse: come le ore trascorse a girare a vuoto facendo cose vuote!

Delle parole senza motivo, che diventano violenza gratuita! Della mancata di gioia perché non ci cerca il bello e il buono delle cose e delle persone! Della voglia del giusto come desiderio di un giorno migliore che conserverà me stesso! Prima che sia Natale... spero sia l'ora del risveglio, l'ora degli uomini e delle donne che cercano le cose vere!

Alessandro Rea



Prosegue l'inchiesta: immigrazione risorsa per tutta la Regione. Fiorisce un'economia che oggi conta oltre 46mila realtà lavorative

# Imprenditori stranieri in crescita

Oltre il 10 per cento in più nel 2012 il numero delle aziende registrate. In testa gli originari del Bangladesh

DI PAOLO SCHIAVELLA

La Camera di Commercio di Roma e Provincia usa l'aggettivo "dinamica" nel definire l'imprenditoria straniera nel 2012. "Componente molto dinamica del tessuto imprenditoriale romano si conferma l'imprenditoria straniera che al 31 dicembre 2012 conta 46.559 imprese registrate con un incremento del 10,2% rispetto al 2011 (Italia: +5,2%). Focalizzando l'attenzione sulle imprese individuali, forma giuridica di elezione degli imprenditori stranieri, i primi tre Paesi di provenienza per numerosità dei titolari nati all'estero sono Bangladesh (7.443), Romania (6.293) e Cina (2.846)" si legge in una nota per il "Resoconto della undicesima giornata dell'Economia: presentazione dei dati economici di Roma e Provincia", riferiti al 2012. Riguardo i settori di attività nel Lazio dal 2003 al 2009, secondo il CNEL del Ministero del Lavoro, la percentuale maggiore di imprenditori stranieri investe la proprie energie nel commercio (44,4% del totale), nell'edilizia (27,9%) e nei servizi professionali (10,6%). "Sono soprattutto i romeni a dimostrare una particolare intraprendenza (4.496 imprese, pari al 22,6%), in virtù anche della loro preponderanza come collettività residente nel territorio laziale" chiarisce il CNEL. Considerando, quindi, le province del Lazio è chiaro che quella con una maggiore concentrazione di imprese riferibili a titolari nati all'estero è quella di Roma, anche se il resto della regione ha registrato una certa vivacità di crescita favorita dall'affitto elevato delle abitazioni

e dal costo maggiore degli immobili nella Capitale. Il flusso migratorio negli ultimi anni degli stranieri verso i comuni della fascia limitrofa Roma e verso il resto del territorio laziale ha visto aumentare quella che è stata definita "imprenditoria etnica", ossia quella particolare nicchia di mercato, soprattutto nel commercio, che predilige i propri connazionali quali clienti, importando prodotti tipici delle singole nazionalità. E' chiaro che i dati fin qui forniti dimostrano come una fetta non trascurabile della nostra economia, anche in termini di valori economico-finanziari, deve fare i conti con questa realtà, oramai ben visibile anche nei piccoli centri. E' esperienza di molti il negozio dei cinesi, la frutteria degli egiziani o l'impresetta edile dei rumeni. "Le migrazioni -argomentava nel 2012 il

Dossier Statistico Immigrazione di Caritas e Migrantes- sono un fenomeno inevitabile (e una risposta strategica) in un mondo attraversato da crisi politiche ed economiche e segnato dalla diseguale distribuzione della ricchezza; senz'altro, dopo una certa flessione dei flussi in entrata riscontrata dal 2009 nei paesi industrializzati, sono destinate ad aumentare ancora". Gli affari sono affari, per cui, partendo da considerazioni pratiche e realistiche BIC Lazio e Camera di Commercio di Roma nel 2008 hanno aperto, accanto a quello per l'avvio di imprese femminili e giovanili, uno sportello per immigrati, perché "sappiamo che gli immigrati già oggi sono tra i principali promotori di nuova impresa in questa regione" affermò l'allora presidente di BIC Lazio, Enrico D'Agostino.

Secondo i dati del Ministero del lavoro troviamo in testa gli impieghi nel commercio con oltre il 44% seguiti da quelli nell'edilizia e nei servizi professionali

### Un futuro per i minori immigrati

Alla periferia nord di Roma c'è una casa d'accoglienza per minori diretta da Padre Gaetano Greco, cappellano dell'Istituto Penale per Minorenni "Casal del Marmo". Padre Gaetano da oltre 30 anni opera nell'ambito del carcere e a metà degli anni 90, grazie al Nuovo Processo Minorile, che prevede la possibilità di misure alternative alla detenzione per i minori autori di reato, ha potuto realizzare Borgo Amigó. Padre Gaetano, qual è la situazione dei minori immigrati in Italia? Direi che la solitudine descriva bene la loro condizione. Sono giovani fragili, privi di riferimenti, venuti in Italia con il desiderio di realizzare una vita ricca di prospettive. Poi qui, in un contesto molto differente da quello in cui sono cresciuti, con la difficoltà della lingua, con la mancanza delle persone care trovano facilmente accoglienza nella malavita, dove si sentono accettati e, a loro dire, tenuti in grande considerazione. Cooptati da adulti privi di scrupoli, queste creature diventano manovalanza a buon mercato per i loschi traffici, alcuni dei quali aberranti. Che futuro possono avere? Spesso l'essere arrestati può costituire paradossalmente una possibilità di rinascita. Infatti durante la detenzione, attraverso una valutazione con gli educatori del carcere, gli assistenti sociali e il magistrato di sorveglianza si ragiona sulla possibilità di progettare un percorso di reinserimento sociale. Tuttavia la vera risorsa è l'incontro personale con una figura per loro autorevole. Nella mia esperienza ho constatato che i ragazzi rifuggono e contestano l'autorità, possiamo dire, paterna ma in realtà la cercano perché nel riconoscimento del limite rappresentato da quella persona si sentono protetti. Riscoprono o vivono per la prima volta quell'immagine di famiglia attraverso cui riescono a realizzare cose davvero grandi per la loro vita.

Annalisa Marra

### Cara

#### Ma ancora molti sono a rischio

Il Cara di Castelnuovo di Porto, a circa 30 chilometri da Roma, è uno degli otto Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo presenti in Italia. In queste strutture l'utente può gestire liberamente il proprio tempo in attesa che le procedure di riconoscimento del suo stato di rifugiato si concludano. All'interno del Cara vengono offerti servizi socio-assistenziali e sanitari e anche percorsi finalizzati all'integrazione, soprattutto nella scolarizzazione dei bambini. Complessa tuttavia la gestione del numero elevato di persone che, se uf-

ficialmente è di 650 unità, di fatto raggiunge cifre più alte. Sicuramente la creazione di strutture così grandi permette l'ottimizzazione delle risorse economiche a disposizione, ma questo va a scapito dell'attenzione alla singola persona. Un investimento più importante, magari con la realizzazione di realtà più piccole, eviterebbe alla lunga una spesa maggiore nella gestione dei disagi sociali emergenti quando il progetto sociale di inserimento non sia stato realizzato in maniera adeguata.

Marino Lidi



I bambini, un dramma nel dramma

## Quando sei «ospite» al Cie di Ponte Galeria

DI SIMONE CIAMPANELLA

Nel tratto della via Portuense tra la fiera di Roma e il centro commerciale Parco Leonardo si nota appena sulla destra una struttura grigia, quasi volutamente occultata. Il muro di cinta che si staglia basso attorno a quest'anonima costruzione corre perimetrando in un quadrato chiuso un'atmosfera rarefatta e congelata, interrotta solo da un cancello dove c'è scritto Centro d'identificazione ed espulsione (CIE) di Ponte Galeria. Varcando quella porta non cambia nulla, anche l'aria sembra sospesa, gli «ospiti» all'interno non fanno altro che aspettare non sapendo quanto dovranno restarvi e quando avverrà l'esecuzione del loro rimpatrio. Dentro la struttura le giornate non sembrano

finire mai peraltro neanche sembrano iniziare, perché, nonostante la buona volontà di tutti gli operatori civili e delle forze di polizia, nessuna attività viene offerta a queste persone che possono permanere anche fino a 18 mesi. Nel Cie non s'incontra che disperazione, tra le tante storie ci sono quelle di chi ha lavorato in nero dilapidando ingenuamente quattromila o settemila euro per garantirsi la regolarizzazione presso lestofanti autori di documentazioni improvvisate. Ma ci sono anche giovani da lunghissimo tempo sul suolo italiano mai stati nel paese d'origine della loro famiglia e costretti a emigrare dove non hanno alcun legame a parte parenti vagamente conosciuti. Una situazione insostenibile che presenta anche delle contraddizioni evidenti. Per prima cosa

nel Cie sono rinchiusi ex-detenuti, che avendo già scontato la loro pena, sono nuovamente ristretti per essere identificati. Sembrerebbe ora che il decreto legge di questa settimana sul carcere anticipi l'identificazione durante il periodo della detenzione ma per il momento ci sono quelli che fino ad ora hanno subito questa illogica procedura. La seconda osservazione riguarda l'indifferenziazione. C'è solo una distinzione tra un'unità maschile e una femminile. All'interno di questa grossolana separazione convivono insieme persone con una storia penale, persone che non hanno commesso alcun reato ma non hanno ottenuto la cittadinanza, persone malate, persone con problemi psichici. Ma forse la più grave incoerenza è legata alla presenza delle donne provenienti dal circuito

della tratta per le quali dovrebbero essere invece previsti i percorsi di accompagnamento finalizzati a promuovere la loro dignità. In modo particolare questo discorso vale per le ragazze nigeriane, venute in Italia inconsapevoli di dover finire sulla strada e obbligate a prostituirsi per la propria incolumità e per quella della famiglia d'origine. Ma poi quanti immigrati vengono espulsi? Non bisogna dimenticare che la procedura prevede il riconoscimento dello stato d'origine che può non volerli, nel qual caso la persona interessata riceve un foglio di via e viene rilasciata sul suolo italiano, iniziando o continuando la sua storia di clandestinità. Quanti milioni di euro costano questo tipo di strutture? Ha senso mantenerle aperte? Domande semplici che attendono risposte chiare.

### Aprilia

#### Emergenza freddo, pronta l'accoglienza

È stato allestito dal Comune di Aprilia, presso l'autoparco comunale di viale Europa, un centro di accoglienza notturna per contrastare l'emergenza freddo, attivo dal 19 dicembre e in grado di ospitare fino a venti persone, senz'altro italiani e stranieri, e fornire loro pasti caldi e assistenza sanitaria, grazie ad un protocollo stipulato tra l'amministrazione comunale e la Asl. Nella struttura sono impegnati i volontari delle associazioni cittadine di protezione civile - Alfa, Cb Rondine e associazione nazionale Carabinieri - in collaborazione con la Caritas, la Croce Rossa e la fondazione Come Noi.

Giovanni Salsano



La «gestione» di chi aspetta l'identificazione e il rimpatrio suscita ancora troppe domande che attendono dalle autorità risposte urgenti

Celebrazioni per il Natale  
presiedute dal Vescovo24 dicembre, Natale del Signore  
Veglia ore 23, Messa ore 2431 dicembre, Ringraziamento di fine  
anno  
Messa ore 18.301 dicembre, Maria, Madre di Dio,  
Messa ore 11.30

Domenica, 22 dicembre 2013

## Vita nuova al Centro

il segno. Oltre 1200 i bambini nati  
nella struttura di Cesano grazie ai volontari

DI GIUSEPPINA POMPA \*

Guardare indietro proviamo un senso di stupore nel mettere insieme i tanti volti che in questi quasi venticinque anni hanno reso grande la storia del Centro Vita Nuova, una realtà che opera a Cesano, alla periferia Nord di Roma, caratterizzata dalla presenza di molti immigrati di varie nazionalità. Era il 1990 quando, insieme ad un gruppo di persone, pensammo di unirli nell'obiettivo di dare sostegno alle donne con difficoltà legate alla gravidanza indesiderata, in condizioni di solitudine ed emarginazione. Iniziammo così il nostro lavoro, silenzioso e costante, nel fornire assistenza sanitaria e socio-umanitaria alle tante situazioni di povertà. Abbiamo dato ascolto a quasi duemila donne e raccolto le loro pene; la nostra équipe di ginecologi le ha seguite nei momenti più delicati della gravidanza e i nostri colleghi pediatri hanno assicurato l'assistenza ai loro bambini. Nel corso degli anni abbiamo visto nascere oltre milleducento bambini, un vero e proprio piccolo mondo di una generazione nascente che apre al futuro. Per molti di questi sembrava non esserci speranza di vita, invece sono qui e la loro presenza ha salvato il destino stesso delle loro madri. L'aiuto prestato alle mamme dal nostro centro è stato anche di tipo pratico, andando incontro alle loro necessità economiche con la distribuzione di alimenti primari, pannolini, giocattoli, vestiario. Ci siamo occupati spesso anche di trovare alle famiglie assistite una sistemazione dignitosa o di risolvere problemi familiari con l'aiuto psicologico. Il Centro Vita Nuova ha potuto contare negli anni, oltre che sulla presenza di perso-

nale medico e specialistico, anche su quella di altri volontari, altrettanto importanti per la vita stessa del centro. Un patrimonio incredibile di risorse umane e di professionalità che hanno sopperito con il loro apporto impagabile all'esiguità dei fondi con cui ci siamo dovuti da sempre misurare. La forza del volontariato riproduce veramente il miracolo dei pani e dei pesci. Senza aiuti pubblici,

Quasi venticinque anni  
di lavoro silenzioso  
e costante al servizio  
di oltre duemila donne  
di tutte le nazionalità

ma solo di benefattori privati e della Diocesi Suburbicaria di Porto-Santa Rufina, da cui la nostra associazione ha ricevuto riconoscimento canonico, è stato possibile espandere la forza propulsiva del volontariato per aiutare tante famiglie disagiate, in gran numero immigrate, per dare dignità alla loro esistenza. Per anni abbiamo prestato assistenza presso l'allora Centro Diocesano di Accoglienza per Immigrati di Ladispoli, oggi Centro Caritas Diocesano "Santi Mario, Marta e figli". I primi venticinque anni hanno segnato il cammino della nostra struttura che ora guarda al futuro con il sogno di allargare sempre di più il proprio campo di azione, soprattutto in un momento storico così difficile al centro del quale emerge il bisogno di



L'ingresso del Centro Vita Nuova

affermare il valore della persona come essenziale e irrinunciabile. È l'appello che fa papa Francesco denunciando che "la persona umana è in pericolo" e invitando a "mantenere viva l'attenzione sul rispetto della vita umana, sin dal concepimento". L'invito che rivolgiamo è di unirsi a noi per far crescere la rete di solidarietà e d'amore per la vita dedicando

un po' del proprio tempo e delle proprie risorse agli altri. (Info: Centro Vita Nuova; Via della Stazione di Cesano, 671; 00123 ROMA; Tel 063037402; info@centrovitanuova.it; www.centrovitanuova.it; BCC ROMA Ag.154 I-BAN IT95A083270325600000000023) \* \* responsabile Centro Vita Nuova

## Il pranzo di Natale alla mensa Caritas

DI MONICA PUOLO

Venerdì 20 dicembre presso la mensa del Centro Caritas Diocesano "Santi Mario, Marta e figli" a Ladispoli, si è tenuto il consueto pranzo di Natale in cui il nostro Vescovo ha potuto incontrare insieme al Direttore Caritas Diocesano Don Emanuele Giannone, gli ospiti del Centro, i parroci della vicaria e anche alcune autorità civili e delle forze dell'ordine. Il Centro è "un'opera segno" nel Comune di Ladispoli, sorto alla fine degli anni ottanta in risposta alla massiccia presenza di profughi e rifugiati provenienti dalle aree interessate da guerre, la maggior parte dei quali

fuggiti dall'Afghanistan, dal Libano e dallo Sri Lanka. Nel corso degli anni le attività del centro hanno subito delle trasformazioni adeguandosi ai bisogni di nuovi destinatari, ancora principalmente immigrati. La conformazione del Centro prevede attualmente un segretariato sociale per l'orientamento ai servizi e la tutela dei diritti; un centro di ascolto diocesano per persone in estrema povertà; una mensa, un servizio docce e vestiario ed un ambulatorio medico-odontoiatrico. Il Centro è attivo tutti i giorni della settimana e assiste decine di persone bisognose: senza fissa dimora, anziani e poveri italiani e stranieri che possono accedere a tutti i servizi, direttamente

e gratuitamente senza requisiti di residenza o di reddito. Al fine di garantire il regolare svolgimento di tutte le attività la struttura è dotata di personale dipendente e di una nutrita e preziosa presenza di volontari provenienti da diverse parti della Diocesi, per i quali si organizzano corsi di formazione specifici sui temi dell'accoglienza, dell'ascolto, del volontariato. Il pranzo di Natale, rappresenta un momento molto importante perché attorno ad un'unica mensa si condivide e si scambia un messaggio di augurio e speranza che travalica ogni differenza, accorcia le distanze e realizza quella comunione con chi, più di altri, ha bisogno della nostra disponibilità.



La mensa preparata

## La festa di S. Lucia a Pontestorto

Quest'anno la parrocchia di Santa Lucia in Pontestorto nel Comune di Castelnuovo di Porto ha celebrato la santa patrona in modo molto intenso con una preparazione durata tutta la settimana precedente alla ricorrenza. Sono stati sei giorni nei quali tutta la comunità parrocchiale ha avuto l'opportunità di incontrarsi per pregare, confrontarsi e farsi prossima delle persone più disagiate. Dopo il tradizionale triduo di preghiera e riflessione, che tra il 10 e il 12 dicembre ha coinvolto i differenti gruppi che animano le attività parrocchiali, è stata celebrata nella mattinata del 13 la festa liturgica della Santa con gli anziani della Residenza Tiberina, che sempre con gioia vivono questo momento di preghiera insieme. Poi, di sera, la Messa è stata celebrata in parrocchia con la sentita partecipazione della Confraternita di santa Lucia, che come

ogni anno con grande devozione si raduna per rivolgere la sua affettuosa preghiera alla protettrice e per riconfermare la fedeltà al suo carisma. Alla fine della Messa un fraterno e gradito rinfresco ha riunito tutti in un'allegria atmosfera familiare. La giornata del sabato è stata segnata invece dalla carità che sa condividere con gioia i doni della provvidenza: presso i supermercati presenti sul territorio parrocchiale è stata organizzata una raccolta alimentare che è stata anche riproposta durante tutte le Messe della Domenica. Infine, la sera della Domenica di Laetare, un cospicuo gruppo di parrocchiani formato da tanti giovani e adulti, ha partecipato al ritiro spirituale nel quale è stato scelto come tema della meditazione la contemplazione dell'Incarnazione e Nascita del Signore Gesù.

Enrique Guillermo Herrera

## Il Vescovo visita i polacchi di Sant'Anna

DI DARIUSZ GIERS \*

La domenica mattina del 15 Dicembre alle ore 9.30, presso la Parrocchia Sant'Anna a Passoscuro, la comunità polacca, che qui si incontra da tantissimi anni, ha potuto incontrare il vescovo Gino Reali nella Messa. Erano presenti insieme al vescovo Krzysztof Nykiel, reggente della Penitenzieria Apostolica, che per moltissimi anni ha guidato la comunità polacca di Passoscuro, e del cappellano che la segue ora, don Paul Augustin Kunth Parroco della Parrocchia, il direttore dell'Ufficio Migrantes, Prima della celebrazione, Nicole Górecka, una bambina di 8 anni, ha recitato una bellissima poesia di Natale, poi suo fratello Kacper, a nome di tutta la Comunità Polacca, ha consegnato un bellissimo mazzo di fiori al Vescovo Gino. Teresa Gospodarzyk, responsabile laica della comunità polacca, ha dato al Vescovo un caloroso ben-

venuto, esprimendo il ringraziamento per la sua visita: «Siamo una comunità piccola ma di fede robusta ci sentiamo davvero onorati per questa Sua presenza. Oggi, durante questa Eucarestia, Le chiediamo una preghiera affinché la nostra fede non si smarrisca tra le molte preoccupazioni di cui abbonda la vita degli immigrati». Con queste parole e con questi gesti emozionanti eseguiti con semplicità, si è creato un clima familiare evangelico, che ha disposto alla Messa celebrata in italiano e polacco. Durante l'omelia il Vescovo ha sottolineato la responsabilità che abbiamo oggi nel testimo-

niare Gesù Risorto negli spazi della nostra vita quotidiana. Così come ciascuno ha ricevuto il dono della fede, è anche chiamato a farlo fruttificare e trasmetterlo agli altri, con le tradizioni che ha ricevuto. Al termine della celebrazione, prima della benedizione, don Krzysztof Nykiel, con parole di affetto e gratitudine ha ringraziato prima il vescovo Reali per la sua vicinanza e il suo affetto e il parroco don Paul per l'ospitalità e la relazione fraterna con la comunità polacca: «Sin dall'inizio del suo mandato nella Diocesi, Lei, Eccellenza, ha preso un forte impegno verso gli immigrati che vivono nel suo territorio fra cui numerosi polacchi. L'unica parola che riesce ad esprimere il nostro sentimento nei Suoi confronti è "gratitudine". Siamo grati a Dio che in Lei ci ha dato un vero Pastore e Padre». Dopo la solenne benedizione finale il Vescovo è stato invitato a condividere un rinfresco a base di dolci e prodotti tipici polacchi per lo scambio degli auguri natalizi.

\* cappellano comunità polacca

il segno

Una Base Scout diocesana  
per favorire l'aggregazione

DI GIANLUIGI SADDI

Nella mattinata di mercoledì 18 dicembre 2013 è stato firmato l'accordo attraverso cui la Diocesi Suburbicaria di Porto-Santa Rufina concede in comodato d'uso gratuito al Gruppo Scout Roma 2 di La Storta una vasta area agricola all'interno del Centro Pastorale Diocesano in Via della Storta 783 per la realizzazione di una Base Scout diocesana. Gli spazi messi a disposizione sono già conosciuti dai diversi gruppi della diocesi che oltre ad averli già utilizzati nelle molte uscite e nei campi annuali ne hanno potuto godere nei diversi appuntamenti diocesani. È proprio durante il Congresso Eucaristico Diocesano, nella giornata dedicata a tutte le aggregazioni laicali, che è nata la consapevolezza e la partecipata volontà di condividere i luoghi oltre che i momenti, cercando così di fare Chiesa anche e soprattutto tra le differenti realtà che ancora non si conoscono. Questo segno, dice il

Vescovo, è una risposta concreta all'esigenza degli scout diocesani che cercavano spazi per le proprie attività d'incontro e per la loro formazione sul campo. L'area del Centro Pastorale concessa dal nostro Vescovo, che si estende per circa 44.000 mq, rappresenterà la prima Base Scout diocesana a La Storta, un luogo dove radunarsi e vivere gli spazi in autonomia secondo la congenialità vocazionale propria dell'Agesci. A ricevere e firmare l'impegno preso i legali rappresentanti del Gruppo Scout Roma 2, Giovanni Dalia e Maria Pia Masi, che insieme lavoreranno per predisporre adeguatamente lo spazio in breve tempo. Il Vescovo nel firmare il documento ha ribadito che l'utilizzo e la gestione dell'area dovrà promuovere l'ospitalità e l'accoglienza di altri Gruppi Scout dando priorità a quelli diocesani, per servire la nostra comunità con una forte impronta ecclesiale e in stretta coesione con tutte le altre proposte della nostra Chiesa.

formazione

## I giovani a Borgo Amigó

Giovedì 19 dicembre si è tenuto a Borgo Amigó, la casa di accoglienza per minori a Casalotti nella periferia di Roma, il secondo degli incontri organizzati dalla Pastorale giovanile, che ha avuto come tema "Chiamati per Grazia". Attraverso le immagini che San Paolo ha dato della grazia nelle sue lettere, don Federico Tartaglia, ha introdotto i giovani e anche alcuni adulti presenti, a saper vedere nella vita la sua azione. Saper ascoltare e vedere concretizzato nella vita propria e degli altri questo potente dono del Signore, che accompagna ognuno nella sua quotidianità, significa ritrovare nella confusione in cui spesso oggi ci troviamo il cammino indicato dalla fede in Cristo. Dopo un bellissimo canto, suggestivo per la scenografia di luci preparata, padre Gaetano Greco, direttore della struttura ospitante, ha mostrato ai ragazzi l'accadere della grazia nelle opere da lui realizzate e nei ragazzi che ha visto "risorgere". Poi suor Elisabetta della Fratinità Francescana di Betanina ha raccontato la storia del suo cammino vocazionale, una scoperta graduale ma continuata che è stata segno della presenza continua di Cristo nella sua vita. Simone Ciamparella

Al via la Consulta  
delle aggregazioni laicali

Si è svolta in Curia nel pomeriggio di sabato 14 dicembre il primo incontro della Consulta delle Aggregazioni Laicali. Questo nuovo gruppo di rappresentanti dei vari movimenti e associazioni presenti in diocesi, coordinato da don Adriano Furgoni, vuole facilitare lo scambio delle esperienze delle tante realtà presenti nella nostra Chiesa, e, accanto alla creazione di questa rete, intende promuovere un percorso condiviso e unitario come più volte suggerito dal Vescovo. Nell'incontro sono stati

affrontati vari temi con lo scopo di cominciare ad abbozzare quelle proposte che servono ai singoli cammini spirituali per essere davvero interpreti del progetto pastorale diocesano che ci guiderà per i prossimi tre anni. Il vescovo Reali ha voluto in proposito ribadire l'importanza di conoscere, approfondire e testimoniare la Parola di Dio nel cammino spirituale, sia nell'ambito dei Gruppi, Associazioni e Movimenti, sia nell'intera comunità dei fedeli in ogni Parrocchia. Enzo Crialesi